

10 - Sentiero della “Libertà e dei Caduti trevigiani”

L'ambiente

Il sentiero della *Libertà e dei Caduti Trevigiani* si snoda sul territorio comunale di Treviso Bresciano; con vari punti di appoggio e di ristoro, attraverso località attraenti con boschi, praterie e pinete, si offre alla portata di tutti.

Treviso Bresciano pare abbia logica etimologia dal latino *Tres Vici*, cioè tre villaggi; infatti, vari documenti danno come costituenti la località fin dall'antichità le tre frazioni di Vico, Trebbio e Facchetti, quest'ultima così denominata, perché costituita da famiglie, tutte dello stesso cognome.

Ma la denominazione piú antica del paese era *Cacis* – derivante dal termine longobardo *gaz* – che significa bosco. Un'etimologia forse piú leggendaria attribuisce la denominazione del paese ad attrezzi in legno che venivano prodotti quassù: le *cassòle*.

Elemento predominante del territorio trevigiano è l'estensione dei boschi: questa doveva essere una sua caratteristica già nel X - XV secolo, dato che si prestava bene come riserva di caccia; frequenti, infatti, erano in quei tempi le battute di caccia all'orso,

al daino, al capriolo, allo stambecco, animali che vivevano numerosi sui monti della Fobbia.

Dopo il dominio di Venezia, Treviso passò sotto quello napoleonico e poi austriaco. Nel 1526 il paese vide il passaggio dei Lanzicheneccchi, che profanarono la chiesa e bruciarono alcune case.

Con lo spostamento dei confini d'Italia alla Val del Caffaro e alla Val Vestino, il Trevigiano divenne zona militare di prima linea (1915); il forte di Valledrane, costruito fra il 1912 e il 1914, fu concepito per contrastare quello austriaco di Lardaro.

I principali nuclei urbani del comune, Trebbio (sede comunale), Vico e Facchetti, sorgono nel versante orientale della Valle Sabbia in una conca verdeggiante di prati soleggiati e profumate pinete. La località, ben esposta al sole e protetta dai venti, gode di un clima piuttosto mite con modeste oscillazioni di temperatura e bassa gradazione di umidità; è il motivo per cui Treviso è stato considerato, con le strutture di Valledrane, centro climatico assai interessante. Per strada carrozzabile vi si giunge da Vestone, da Idro,

Comune di Treviso Bresciano

10 - Sentiero della "Libertà e dei Caduti trevigiani"

Tempo medio di percorrenza: ore 12

Lunghezza: km 36 circa

Legenda

	Tracciato del sentiero
	Variante
	Strade principali
	Luogo di partenza
	Sentieri
	Fiume, torrente
	Direzione consigliata
	Cima, monte
	Ristoro
	Telefono
	Chiesa



da Capovalle attraverso il Cavallino della Fobbia e da Vobarno attraverso la Val Degagna.

Il sentiero

Il sentiero della Libertà e dei Caduti trevigiani, a differenza degli altri itinerari escursionistici dedicati alla Resistenza bresciana, non ricorda partico-

può essere percorso nelle lunghe giornate estive in 10-12 ore. È intersecato da ben undici varianti segnalate che, oltre ad agevolare eventuali forzati rientri, consentono di raggiungere con facilità i centri abitati, nonché di effet-

Trebbio, sede comunale di Treviso Bresciano.



lari fatti d'arme, sanguinosi scontri o caduti partigiani. Vuole essere un omaggio alla gente di Treviso Bresciano che, schierata dalla parte giusta nella lotta per la conquista della libertà, era "partigiana", "ribelle" per antonomasia; con grave rischio e pericolo della vita aveva aiutato, gli sbandati prima, i gruppi partigiani poi.

Il tracciato primario, di circa 36 km,

tuare la gita a piú riprese.

L'escursione si può intraprendere in senso orario da una delle due frazioni, Trebbio (m 681) o Vico (m730); da ambedue le località una variante congiunge le due frazioni a La Cocca (m 751), dove sorge la bella croce in legno posta dagli alpini. Qui ha inizio la Val Grande, con la sorgente "Acqua Buna" la località Carpenè e il roccolo Tor-

mini (m 1017); una variante da qui conduce al Rondaione.

Si prosegue su una stradina in salita (sbarra per veicoli) e, oltrepassata una casa rurale, si prende il sentiero nel bosco che sbuca presso il roccolo Ancisa (m 1048), dove un'altra variante si congiunge piú a valle alla precedente.

Da Ancisa si prende la vecchia mulat-

tiera pianeggiante che attraversa tutta la bella conca prativa di Ardec e, passando a ridosso dell'omonimo fienile, ci si inoltra nel bosco fino nei pressi del fienile Carampello (m 1037) dopo aver

La chiesetta di S. Liberale a Pòi sul sentiero escursionistico dedicato ai "Caduti trevigiani".



superato dal basso il fienile Fobbia di Treviso. Tra questi due fienili un'altra variante – su strada – conduce in salita alla località Cavacca dove vi sono due trattorie; da qui si può prendere la variante che, passando da malga Ruffo (punto di appoggio e ristoro) conduce sulla strada della Val Degagna.

Da Carampello invece, si prosegue

a una vecchia caserma e al serbatoio di Ruf, dove si diparte in salita la variante già citata di Cavacca-Perlone-Ruffo.

Dalla Madonna di Roane (chiesetta sul poggio dirimpettaio al monte Zin-

La chiesetta della “Madonna di Roane”, una balconata sulla Val Degagna.



per la malga Fobbia, sita in una vasta radura erbosa che si attraversa per incerpicarsi poi a destra a prendere il sentiero che sbuca sulla strada asfaltata che conduce al passo Cavallino della Fobbia (m 1090) dove c'è un'altra trattoria.

Qui si effettua il giro di boa e si percorre in discesa la strada della Val Degagna fino al bivio della Madonna delle Roane (m 928), passando davanti

glia) si prende ora il sentiero che, inoltrandosi in un fitto bosco, conduce al Santellone (m 875). Qui s'incrocia la strada asfaltata Treviso Bresciano-Eno di Degagna, che può eventualmente servire come variante di rientro a Vico attraverso il Rondaione.

Dal Santellone, proseguendo inizialmente su stradetta poi su sentiero quasi interamente in cresta e con minimi dis-

livelli, si percorrono la cima Onés (m 901), il monte Puttola (m 975), il monte Porre (m 976) e la cima Giavarina (m 978) dalla quale si divalla attraversando facili ghiaioni, risaliti i quali, ci si trova sulle falde del solitario monte

Il vecchio forte di Valledrane risalente alla guerra 1915-'18



Gallo, che si aggira a est fino al passo del Cul (m 973)¹.

Per chi volesse invece salire a godere l'ampia panoramica del monte Gallo, una trentina di minuti di cammino prima del Passo del Cul si imbrocca l'apposita variante che, giunta in vetta, poi scende dal costone sud a superare il cosiddetto "Vecchio ricovero" per ricongiungersi nuovamente al sentiero primario presso il passo del Cul.

Subito dopo il passo, alcuni metri sulla destra, un comodo sentiero, dapprima in falsopiano e poi in discesa, porta nella Val Bondo passando nei pressi di un'ampia radura con fienile (detto di Val Scura). Da qui si prende la mulattiera che, costeggiando un chiaro ruscello che lambisce le scoscese

Coste del Diavolo, conduce al fieniletto di Baregol (m 650). La facile mulattiera, proseguendo sulla destra, diventa "variante" per rientrare a Trebbio.

Da Baregol, dunque, si procede sul sentiero che affianca il ruscello e quindi lo attraversa diventando stradina che, passando presso alcuni fienili conduce fino ai ruderi pericolanti del Vecchio Mulino (m 525).

In quest'ultimo tratto altre due "varianti" di rientro conducono a Trebbio.

Dal Mulino, con una salita inizialmente un po' impegnativa attraverso boschi e abetaie, si raggiunge il roccolo Dos de Mes (m 731) poi, su strada carraireccia, si sbuca nei pressi della chiesetta seicentesca di S. Liberale (m 761, posta sull'imbocco delle strade per Treviso, Valledrane, Vestone).

Nei pressi c'è (località Piei) un punto di ristoro. Da qui si procede verso l'ex sanatorio ed il forte di Valledrane (m 831) da dove il sentiero riprende, in direzione nord-est, attraverso boschi e pianori, schiudendo a tratti la magnifica panoramica del lago d'Idro. Si prosegue così fino ai fienili di Porto sulla vecchia mulattiera per Lavenone, che sbuca sulla strada asfaltata.

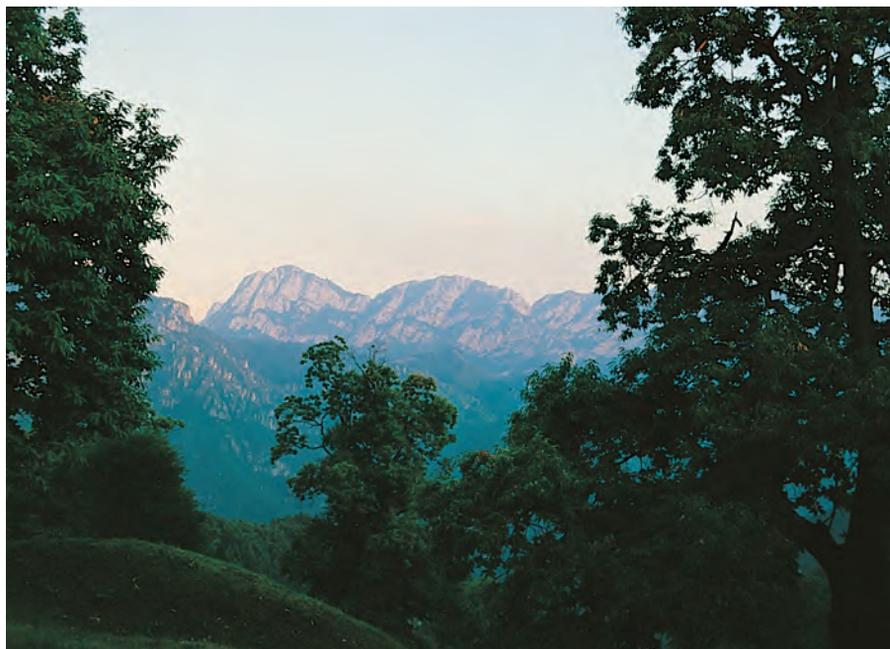
Più avanti (ai Roccoli, m 707) la strada scende a Idro e, nella direzione opposta, a Trebbio. Dai Roccoli, con una breve salita si va in direzione di casa Gaia e, alla prima curva si procede dritti sulla stradina che termina, poco dopo, all'altezza di una sbarra. Poco prima di questa si deve imboccare a destra il sentiero nel bosco sul versante settentrionale del monte Curma per giungere, facilitati nell'attraversamento di alcuni

ghiaioni da 100 metri di cordina metallica fissa, al luogo di partenza.

¹ Si segnala che alla fine della risalita dopo l'attraversamento dei ghiaioni di Cima Giavarina, il sentiero perviene su uno spuntone a strapiombo sul versante opposto. Qui è bene, per prudenza, non sostare.

Poco oltre, alle falde Nord-Est del monte Gallo, ci sono tre brevi tratti (alcune decine di metri) di sentiero a mezzacosta su pendio erboso molto scosceso e scivoloso; pure qui si raccomanda di procedere con prudenza mantenendosi al centro del sentiero; benché escursionisticamente facili, questi tratti possono nascondere qualche insidia a chi cammini sbadatamente; sono comunque segnalati sulla cartina di pagina...94.

Lungo il sentiero. S'intravede, a sinistra, la cima del Monte Pizzoccolo e, di fronte, i monti Spino e Mamera.



A Treviso Bresciano

*Eppure fu,
che le tue contrade fossero
asilo a noi ribelli
dalle madri e padri tuoi.*

*Coi loro figli dispersi o prigionieri,
nei tuoi fienili seppero
animar quella Libertà
di cui oggi andiamo fieri.*

Quella prima neve del 1944

Sibilava, gelido, un vento fastidioso e penetrante. La polvere, confusa alle ultime foglie autunnali, ti rigava la faccia, portata a velocità; qualche granello tentava di infiltrarsi, pervicace, nei nostri occhi cisposi, per la lunga vita alla macchia e sguarniti, per poter camminare. Col dorso della mano, violaceo dal freddo, a malapena riuscivi a cancellarteli via.

Il cielo, prima d'un azzurro lucido, ora s'era incupito, terminando di ricevere l'ultima cinerea luce da dietro gli sparsi nuvoloni che man mano avanzavano, s'ingrossavano, coprivano tutto.

In lontananza, si intravedevano, tenui, i bagliori delle casupole delle contrade travigiane: pochi dapprima, numerosi poi col cadere, su uomini e bestie, assieme alla sera, del silenzio. Ci avviciniamo con la cautela furtiva delle volpi. I tempi, scanditi da una lunga guerra, non aiutavano i ribelli sui monti.

Pochi giorni prima i partigiani del Gruppo Mobile della Brigata X Giornate erano stati inseguiti dalle raffiche tedesche di micidiali machine-pistole nei pressi della Cavacca, per aver danneggiato, in azione di sabotaggio, attrezzature e materiale di casermaggio nei cantieri Todt di Capovalle. La notizia s'era diffusa; se ne parlava in paese e fuori. Dappertutto la paura faceva capolino, entrava nelle case, si dipingeva sui volti di anziani e bambini, di donne e giovinette, serpeggiava in ogni riposto angolo. Non mancavano le gesta di coraggio dei partigiani. L'azione condotta al forte di Valledrane dalla Brigata Perlasca col prelievo di sei militi fascisti del locale presidio e col loro rilascio, spogli, però, di scarpe, armi e divise, aveva rincuorato e infuso segretamente coraggio.

Il vento, ora, era cessato: il freddo non era piú così pungente. Bianche falde s'appoggiavano quasi timidamente sul terreno scosceso, sulle grige case, sui nudi alberi. Pian piano la neve avrebbe ricoperto tutto del suo candido manto. Sostiamo pensierosi per decidere il da farsi. Poi, attratti dal chiarore della cascina vicina, fuori da occhi indiscreti e magari traditori, decidiamo di fermarci. Si bussa, tremebondi, alla porta, una, due, tre volte. I nostri sguardi, incrociandosi, s'interrogano, in un simultaneo desiderio di concessa ospitalità. La porta si apre di un palmo, cigolando sui cardini. Ci accolgono, sospettosi, due anziani genitori, inarcati dalla dura fatica, tristi nei volti. Poche parole, poi, il sospetto vien meno, l'accenno è al sorriso, tirato, sincero. Ci intendiamo subito, quasi fossimo figli.

Da molto tempo non avevano notizie sulla sorte del loro figlio alpino. Ci veniva il nodo alla gola, mentre l'attempata madre, col pianto somnesso, evocando di tanto in tanto la figura del figlio, si adoperava nel porgerci quanto piú poteva. Il padre, con cadenzate domande, ci intratteneva nell'intento di saperne quanto piú, di come e quando sarebbe finita questa maledettissima, assurda guerra; si interessava ai nostri racconti, manifestava positive aspettative in base a cose che, di preciso, non potevamo sapere nemmeno noi.

Seguí un breve, ma ristoratore sonno fra le rustiche pareti della stalla, sul fieno, prossimo pasto alle bestie. Lumido calore bovino, reso amicale, ti pervadeva tutto col suo gradito tepore, rendendo piú sonnolento il risveglio. L'ora, ancora buia, di governare la stalla era per noi quella di sgattaiolare via. Una ciotola di latte appena munto e una fetta di polenta nel tascapane furono il commiato, silenzioso e commosso, nell'intesa che quella notte doveva rimanere segreta.

Avevamo potuto ricambiare a tanta generosit  almeno con il conforto di una rinnovata speranza nel ritorno del figlio. Il rammarico era di averli forse soltanto illusi.

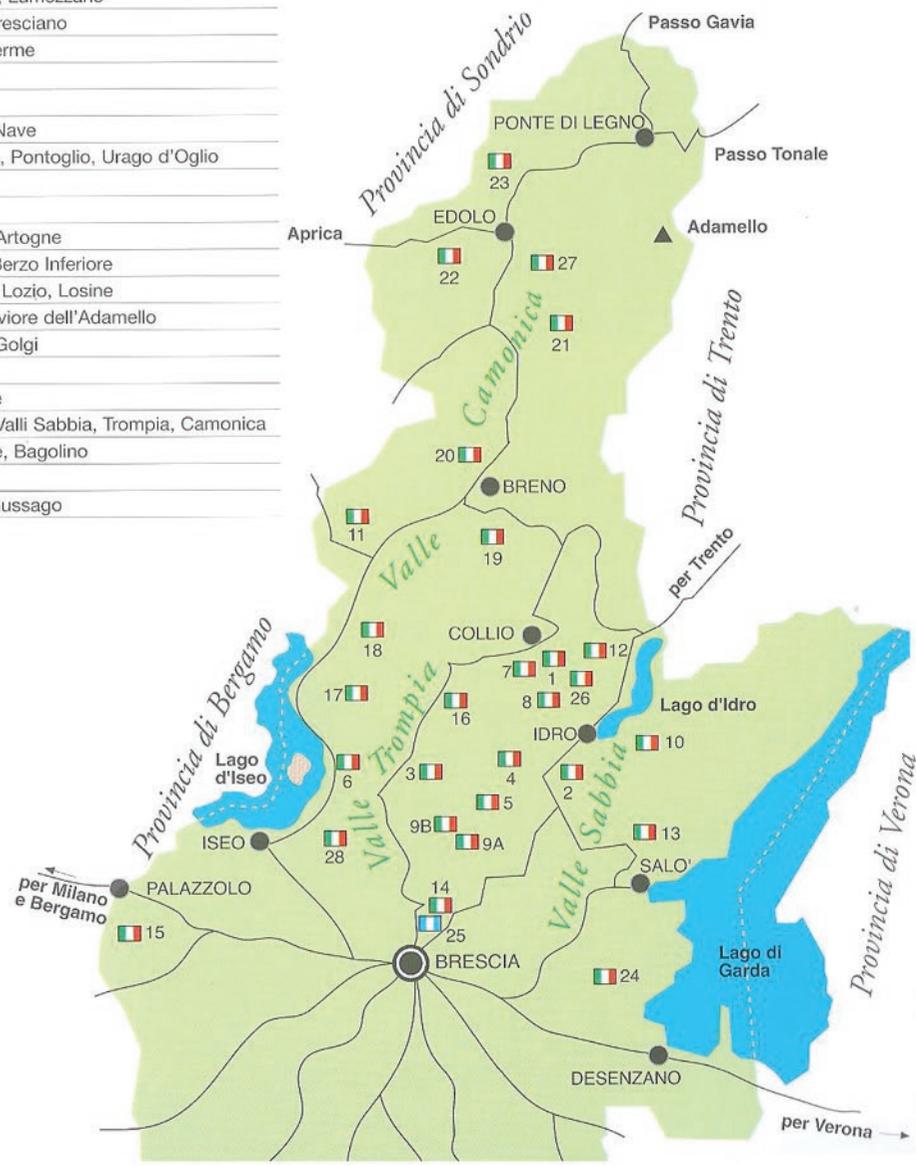
Scivolammo via sulla fresca, rosata neve.

(Giuseppe Biati, dalla viva voce dei protagonisti)



Museo Naturale Storico della Resistenza Bresciana

N.	Denominazione sentiero	Lunghezza percorso km	Lunghezza varianti km	Dislocazione territoriale nei Comuni di
1	Corno Barzo	3	=	Lavenone
2	7ª Brigata Matteotti	20	5	Provaglio V.S.
3	122ª Brigata Garibaldi	21	1	Marcheno, Sarezzo, Lumezzane, Casto
4	Caduti Emiliano Rinaldini (Emi) - Mario Pellizzari (Fabio)	18	5	Pertica Alta
5	Caduti per la libertà di Mura, Nasego, Stecle di Noffo	18	=	Mura, Pertica Alta
6	Brigata Giustizia e Libertà - Barnaba	31	3	Sulzano, Sale Marasino, Marone
7	Brigata Fiamme Verdi Ermanno Margheriti	25	10	Collio, Pertica Bassa, Lavenone
8	Brigata Fiamme Verdi Giacomo Perlasca	40	22	Pertica Bassa, Lavenone, Bagolino
9	Tranquillo Bianchi (tronco A) e dei Caduti lumezzanesi per la Libertà (tronco B)	18+18	1+=	Agnosine, Lumezzane
10	Sentiero della Libertà e dei Caduti trevigiani	36	16	Treviso Bresciano
11	Gruppo Sella Lorenzini	21	13	Angolo Terme
12	Brigata Giustizia e Libertà Montesuello	=	=	Bagolino
13	Ribelli della Val Degagna	=	=	Vobarno
14	Brigata Fiamme Verdi Dieci Giornate	8	=	Brescia, Nave
15	Brigata Fiamme Verdi Tarzan (ciclabile)	15	=	Palazzolo, Pontoglio, Urago d'Oglio
16	Ribelli bovegnesi e della Garotta	=	=	Bovegno
17	Caduto Ugo Ziliani	=	=	Pisogne
18	Brigata Fiamme Verdi Antonio Lorenzetti	18	=	Gianico, Artogne
19	Brigata Fiamme Verdi Ferruccio Lorenzini	22	3	Bienna, Berzo Inferiore
20	Brigata Fiamme Verdi Giacomo Cappellini	22	2	Cerveno, Lozio, Losine
21	54ª Brigata Garibaldi Bortolo Belotti	16	=	Cevo, Savio dell'Adamello
22	Caduto Bortolo Rodondi	18	2	Corteno Golgi
23	Brigata Fiamme Verdi Antonio Schivardi - Luigi Tosetti	8	=	Monno
24	Caduti della Libertà della Valtenesi	=	=	Bedizzole
25	3V (Tre Valli - Sentiero dei ribelli)	140	20	Brescia, Valli Sabbia, Trompia, Camonica
26	Sentiero del Centenario del Cai di Brescia e dei mughi	3	=	Lavenone, Bagolino
27	Caduto Francesco Troletti	8	=	Sonico
28	Caduti Mario Bernardelli e Giuseppe Zatti	10	=	Brione, Gussago



Il sentiero n. 25 (3V) è stato realizzato all'inizio degli anni Ottanta per iniziativa di vari gruppi escursionistici bresciani che, coordinati dalla Sezione di Brescia del Cai, sono tuttora impegnati nella sua manutenzione. Il segno che lo contraddistingue è bianco e azzurro. È sembrato opportuno includerlo nel "Museo Naturale Storico della Resistenza Bresciana", perché il suo percorso ricalca i sentieri più frequentati dalle formazioni partigiane; dal suo tracciato dipartivano molti altri sentieri di collegamento tra i fondovalle e le località di rifugio dei ribelli: infatti è chiamato anche "Sentiero dei ribelli".

Il sentiero n. 26 a Cima Caldoline, detto del "Centenario del Cai Brescia e dei mughi", è attualmente (anno 2004) inagibile e pericoloso, perché privo di adeguate attrezzature e protezioni che ne garantiscono la percorribilità in condizioni di sicurezza. I lavori per la sua messa in sicurezza sono auspicati nel prossimo futuro; ad avvenuto ripristino verrà data comunicazione della dichiarata agibilità.

I sentieri n. 12, 13, 16, 17, citati nel volumetto e inizialmente (1982) rientranti tra i "Sentieri della Resistenza", non hanno ricevuto i contrassegni tricolori, perché già segnalati da altri organismi. Anche il sentiero n. 24 non è stato realizzato, perché nuove e massicce urbanizzazioni sul suo percorso hanno cancellato ogni traccia dei vecchi sentieri della Resistenza. Tuttavia i sopra citati sentieri, all'interno del presente volumetto, hanno mantenuto l'originaria numerazione per ricordare i patrioti cui erano stati dedicati.

I 417 chilometri dei percorsi segnalati e i 83 delle loro varianti accolgono non meno di 8.500 segni tricolori di riconoscimento. I pali che sorreggono la segnaletica verticale sono 330, i pannelli d'informazione 40 e le frecce direzionali non meno di 800.

Nel chilometraggio sopra segnalato non è inclusa la lunghezza del sentiero 3V (km 140 + 20).